



Gisella Blanco su *â??Poesie (2020-1997)â?•* di Vittorino Curci

## Descrizione

Â

Vittorino Curci

*Poesie (2020-1997)*

prefazione di Milo De Angelis

Edizioni La vita felice, pp. 164, 16 euro.

Di Gisella Blanco

.  
Parto proprio dal dettaglio del titolo, *â??Poesie (2020-1997)â?•*, per indovinare lâ??operazione intellettuale e, prima ancora, psicologica di Vittorino Curci: lo sfalsamento delle cronologie nel loro ordine di percezione solita e solitaria, la giustapposizione emotiva e linguistica delle ere personali e collettive attraverso la narrazione multidirezionale della Storia nelle infinite minime dilatanti storie di tutti. Il dato biografico appare volutamente sfuggente, evasivo, criptico cosÃ¬ da rappresentare materia flessibile che si appoggia sulle parti del verso piÃ¹ visionarie affinchÃ© affiori la possibilitÃ  della loro coincidenza (*â??un bambino dietro una porta a vetri/guarda la strada coperta di neve./IÃ¬ dove torniamo/il senso raggruma nel biancoâ?*). Eppure Ã¨ lâ??elemento realistico che infittisce la trama narrativa e quella lirica (*â??Sul crinale avverso un piccolo bar/di provincia con lâ??insegna al neon/e il cartello SI VENDE/Culture millenarie muoiono/in uno spavento immaneâ?*), proprio come avviene, con le dovute differenze, nella poesia filosofica di Hulme: la costruzione semantica si compone di correlativi oggettivi che si soggettivizzano nellâ??alternarsi di similitudini e contrapposizioni logiche e ontologiche per giungere alla trasfigurazione etica di ogni elemento della realtÃ  (*â??Uomini accartocciati sui rami./La visione abbagliante dello schermo./Lâ??orrore assoluto/passa il tempoâ?*). Il cinismo, visuale acuta e necessaria, frutto maturo dellâ??albero radicale che non ha ignorato la sostanza universalistica e fertilizzante del tempo, pro-rompe tra i versi con la ferocia di un testamento precoce (*â??bisognava solo agire con lo sguardo. Per il resto, a quei tempi gli argini non crollavanoâ?*.) ma non ci si illuda che esso abbandoni il suo finalismo allâ??autocommiserazione: ogni frazione

perduta del sÃ© puÃ² recuperare la sua individuazione attraverso la compenetrazione osmotica delle etÃ che ci appartengono tutte insieme (*â??collane di bambini intrecciano/trame di vendetta./il mesto giro delle stagioni affianca/la crudeltÃ dei sigilli./i nomi potrebbero tornarmiâ?*). Ed Ã esattamente dai nomi che si parte per smarrire, nellâ??impronta di suono che rende la statura della carne, la temerarietÃ del potenziale umano (*â??La perfezione/allâ??altro capo del tempo/non ha memoria del nomeâ?*). Il linguaggio insedia lâ??esistenza, ne sincretizza apologie e disfatte (*â??La lingua che ho rubato Ã per voi/per le vostre bocche asciutte, contadiniâ?*), recupera la decodifica della vulnerabilitÃ (*â??dâ??accordo sui rami, sulle i sbagliate, su tutto quello che arriva come un mal di testo nelle sere fortunateâ?*). Torno al dettaglio, notando come il *topos* dellâ??infanzia che precorre e percorre tutta lâ??opera (che, si ricorda, Ã una antologia di estratti di varie pubblicazioni dellâ??autore che copre un lasso di tempo molto ampio) rappresenti una consapevole esposizione allâ??indietro (*â??forse, per una scucitura del tempo e una prolungata infanzia che cede sovranitÃ al mondoâ?*) che permette allâ??uomo di essere lâ??occasione di se stesso: *â??La gioia si capisce dagli occhi, dalla decisione con cui impugnanoâ?*• Nella divagazione onnivora di registri linguistici differenti che transitano dalla poesia in versi alla prosa poetica, mi sembra che una evidenza, benchÃ© impercettibile, non possa sfuggire: le composizioni piÃ¹ recenti hanno abbandonato le maiuscole e molta della punteggiatura degli scritti piÃ¹ risalenti, forse perchÃ© se da giovani la libertÃ Ã un istinto, nellâ??etÃ matura, se lo vogliamo, puÃ² diventare un talento che ci allena allâ??etica del plurale.

\*

albe mute ci mangiano  
i sogni che facciamo.  
la parola cade sul foglio  
per scaricare il peso di mille storie

sembra una preghiera stare qui.  
le labbra cercano in silenzio  
la strada del ritorno

la notte resta impigliata nei vestiti.  
fuori, non ci siamo che noi  
sotto mentite spoglie

\*

un bambino dietro una porta a vetri  
guarda la strada coperta di neve.  
IÃ dove torniamo  
il senso raggruma nel bianco

volevamo che fosse cos'è  
il mondo, un luogo immaginato e vivo  
come l'arte che pulsava alle tempie.  
ma a furia di togliere ci è rimasta  
la fortuna e le promesse come brividi  
scene mute che ci consumano  
cani che abbaiano in lontananza  
arruolati nel sogno

\*

**Vittorino Curci** è nato a Noci nel 1952, dove vive. Musicista e poeta. Cura su la Repubblica di Bari la rubrica La Bottega della Poesia. Ha pubblicato numerose opere di poesia *La stanchezza della specie*, LietoColle, 2005, *Un cielo senza repliche*, LietoColle, 2008, *Il frutteto*, LietoColle, 2009, *Il pane degli addii*, La Vita Felice, 2012, *Verso i sette anni anch'io volevo un cane*, La Vita Felice, 2015, *Liturgie del silenzio*, La Vita Felice, 2017. Tra le sue altre pubblicazioni, un libro di racconti, *Era notte a Sud*, Besa, 2007, e due libri di poetica, *La ferita e l'obbedienza*, Icaro, 2007 e *Spagine*, 2017, e *Note sull'arte poetica*, Spagine, 2018. Nel 2021 è uscita l'opera antologica *Poesie (2020-2017)*, La Vita Felice, con prefazione di Milo De Angelis.

## Categoria

1. Poesia italiana
2. Recensioni

## Data di creazione

Maggio 27, 2021

## Autore

antonio